

IN ANGOLA, IN GUINEA E NEL MOZAMBICO SI COMBATTE PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE

L'Africa che lotta

Tre guerre popolari di lunga durata contro il colonialismo fascista del Portogallo, condotte non da ristrette avanguardie, ma da larghe masse e guidate da movimenti e partiti la cui elaborazione, linea e contenuti programmatici rappresentano quanto di più ricco e avanzato dia il nazionalismo africano di quest'ultimo decennio - Il 27, 28 e 29 giugno a Roma la conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi - Il dominio coloniale e i legami fra Portogallo e Occidente nella condotta della guerra di oppressione

In Angola in Guinea in Mozambico e in corso una importante lotta di liberazione nazionale. Si tratta di tre guerre popolari di lunga durata condotte non da ristrette avanguardie ma da larghe masse di popolo, e guidate da movimenti e partiti la cui elaborazione, linea e contenuti programmatici rappresentano quanto di più ricco e avanzato dia il nazionalismo africano.

e brutali il colonialismo fascista del Portogallo. Ma il significato di questa lotta varca i confini dei tre paesi e assume un valore continentale e, più in generale mondiale. Contro tale perché attraverso il colonialismo portoghese essa colpisce uno dei centri di maggior potere dei grandi trusts internazionali quell'Africa australe in cui, a ridosso dei regimi razzisti del Sud Africa e della Rhodesia e delle «colonie» portoghesi, è in atto una formidabile concentrazione di interessi economici occidentali che fanno da ostacolo alla

effettiva emancipazione dell'Africa e costituiscono una continua minaccia politica e militare per gli stessi Stati africani di recente indipendenza. Internazionale perché il massiccio aiuto dell'Occidente al Portogallo, unica condizione che gli rende possibile una guerra coloniale di tali proporzioni sia attraverso accordi bilaterali, militari e politico-economici che mediante la NATO, investe le questioni decisive del rapporto neocoloniale (e ancora in parte coloniale) esistente tra l'Europa

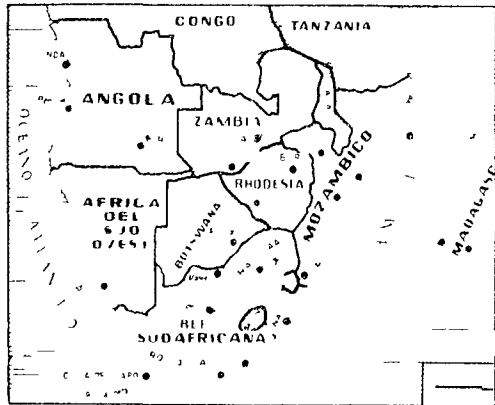
dei grandi monopoli e l'Africa indipendente o ancora colonizzata. In occasione della Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi che si terrà a Roma nei prossimi 27-28-29 giugno «l'Unità» ritiene di far cosa utile ai suoi lettori e a tutti i democratici italiani nell'offrire un rapido panorama della lotta dei popoli angolano, guineano e mozambicano, del tipo di dominio coloniale instaurato dai portoghesi e dei legami tra Portogallo e Occidente nella condotta della guerra coloniale.



PARTIGIANI DEL FRONTALE DI LIBERAZIONE DELLA GUINEA BISSAU

ANGOLA

È SOLO DI 6.000 LIRE IL SALARIO MENSILE



1246.000 chilometri quadrati 5.600.000 abitanti di cui 350.000 bianchi Capitale Luanda

La penetrazione portoghese risale al XV secolo, mentre la conquista coloniale si compie solo alla fine del 1800. Il regime coloniale portoghese si configura subito come uno dei più violenti dell'intero continente. Il lavoro forzato viene applicato su larghissima scala, divenendo il volano dell'economia coloniale. L'agricoltura è a base della economia angolese: caffè, cotone, canna da zucchero, mais, acetone di palma, tabacco, sisal. Lo 85% degli angolani lavora nel settore agricolo in parte nei villaggi dove sopravvive una economia di sussistenza in larga parte nelle piantagioni bianche. Tutta la produzione agricola è praticamente nelle mani delle compagnie straniere: la Cotonang e la Lada. Rilevanti anche le ricchezze del sottosuolo di diamanti, petrolio, ferro, manganese. Anche esse sono in gran parte nelle mani dei diamanti. La estrazione dei diamanti è monopolio della Diamang, la società a capitale nordamericano, inglese e belga, che è la vera padrona dell'Angola. I suoi profitti nel 1969 sono stati di 14 miliardi e 960 milioni di lire. Collegata alla Anglo American Corporation of South Africa al gruppo Morgan e Oppenheimer ed all'Union Mine del Kaituma, la Diamang è uno dei pilastri dell'impero bianco dell'Africa australe e uno dei titani della potente alleanza economico-politico militare tra co-

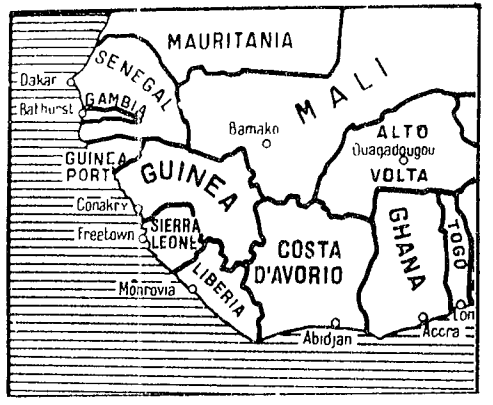
lonialismo portoghese e razzismo sudaficano e intesi dei grandi trusts occidentali. La estensione del ferro è controllata dal consorzio Krupp (Repubblica Federale) e Schult (Danimarca) mentre quella del manganese è stata data in concessione alla Sra Borman (tedesco occidentale). Lo sfruttamento del petrolio è nelle mani della Cabonang (capitale belga e tedesco occidentale) e della Cabinda Gulf Oil Company filiale della statunitense Gulf Oil con una partecipazione della Standard Oil. A queste enormi ricchezze fa da contappunto il livello di vita degli angolani. Il loro salario medio è di 6.000 lire mensili. La mortalità infantile è del 40-50%. L'analfabetismo arriva al 99%. Ogni 10.000 abitanti vi sono 0,67 medici. LA LOTTA DI LIBERAZIONE. Il 4 febbraio 1961 ha inizio la prima azione armata degli angolani. L'appello alla insurrezione viene raccolto solo da una avanguardia e i portoghesi danno vita a un vero e proprio genocidio. A Luanda vengono massacrati - dall'esercito e da bande di coloni armati - 3.000 patrioti. Nella regione di Cabinda, l'unica insorta e il più esodato, vengono uccisi 50.000 angolani e 300.000 debbono rifugiarsi nel paese vicini. Il colpo è duro e il Movimento popolare di Liberazione di Angola (MPLA) fondato nel 1956 e protagonista dell'insurrezione è disperso e in controparte a una grave crisi. La repressione imperverante e la situazione approssimativa un altro movimento -

L'unione de populações de Angola (UPA) finanziata dagli americani per assumere la direzione del movimento nazionalista. L'UPA costituisce un governo in esilio innocuo per i portoghesi, che viene però monocolto da numerosi Stati africani. Nel frattempo il MPLA, sotto la direzione di Agostinho Neto riorganizza le sue file attraverso un duro lavoro clandestino. La ristrutturazione del MPLA dura quattro anni. Nel febbraio del 1965 la lotta riprende proprio nella regione di Cabinda e questa volta con successo. Nel giro di due anni oltre a quello di Cabinda entra in azione il fronte partigiano dell'Est, e l'8 maggio del 1968 un terzo fronte al nord-est. Con esso si apre una nuova fase, fondata sulla «generalizzazione della lotta armata a tutto il territorio nazionale».

Attualmente in Angola vi sono cinque fronti di guerriglia e dieci nei quindici distretti dell'amministrazione portoghese sono in vestiti dall'azione militare del MPLA. Cabinda, Lalre, Vige, Luanda, Cuanza Norte, Moxico, Cuando Cubango, Malanje e Bie. 500.000 km quadrati paria a più di un terzo del territorio nazionale sono zone libere per cui oggi l'Angola può essere paragonata a «un paese indipendente che ha una parte dei suoi territori occupati dallo straniero». Nelle zone liberate il MPLA ha dato vita a una esperienza politico sociale assai avanzata. Si è provveduto a un'ampia riforma delle strutture indigene: allo sradicamento di tutti i circuiti coloniali e all'impianto di nuove strutture politiche e statali (scuole, assistenza sanitaria, milizie popolari, ecc.) e sociali (magazzini del popolo, e circuito cooperativo) corrispondenti a una visione dell'indipendenza che sia «emancipazione della volontà del popolo e esodato pienamente le sue aspirazioni nel quadro di una democrazia socialista». Attualmente a conferma dei successi della lotta, il MPLA è riconosciuto ufficialmente dall'OUA come l'unico e autentico movimento di liberazione angolano. L'UPA al contrario è privo di qualsiasi riconoscimento ed è praticamente scomparso dalla politica africana.

GUINEA BISSAU

È LA PIÙ POVERA DELLE COLONIE DEL PORTOGALLO



36.125 km quadrati circa 900.000 abitanti capitale Bissau

La conquista coloniale portoghese si compie solo nei primi decenni di questo secolo. Dapprima la Guinea viene utilizzata come serbatoio di schiavi per le Americhe successivamente con la conquista coloniale viene trasformata in una grande piantagione di anacardi la cui coltura è resa obbligatoria per tutti i villaggi. La grande migrazione della popolazione avviene nelle campagne nei villaggi delle savane e delle foreste. La vita di un uomo ha una media di trent'anni. Il 99% della popolazione è stato tenuto analfabeta. In tutto il paese quando il dominio coloniale era ancora indiscusso vi erano 17 medici circa 1 ogni 50.000 abitanti. La mortalità infantile raggiunge la spaventosa percentuale del 60%. Le malattie - malaria, lebbra, anichilostomiasi - hanno dimensioni sociali. Delle colonie portoghesi la Guinea è la più povera. La sua produzione è essenzialmente agricola - arachide e riso - e solo ultimamente si sono scoperti giacimenti di bauxite che hanno interessato capitoli francesi e tedeschi. LA LOTTA DI LIBERAZIONE. In Guinea Bissau il movimento di liberazione ha raggiunto uno stadio assai avanzato di lotta. Quattro quinti del territorio sono liberi, i portoghesi sono chiusi a Bissau e in qualche altro centro cittadino, costretti a condurre una guerra che è solo la loro ultima difesa sul territorio nazionale impraticabile per le loro truppe

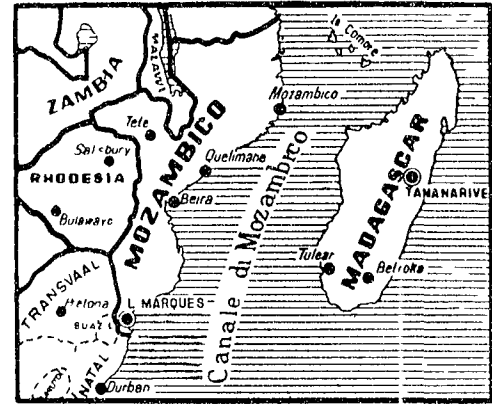
La lotta è guidata dal Partito africano de independéncia de Guiné e Cabo Verde (PAIGC) di cui è segretario generale Amílcar Cabral. Il partito venne fondato nel 1956 e per tre anni condusse una intensa agitazione politica volta a rivendicare l'indipendenza nazionale. I portoghesi risposero con un netto rifiuto e con una pesante repressione culminata nel massacro dei portoghesi di Bissau il 3 agosto dell'anno 1963. Fu allora che il PAIGC decise il passaggio alla lotta armata. Alla sua preparazione fu dedicata una cura minuziosa. Per tre anni fino al 1962 il partito lavorò per preparare politicamente le masse alla lotta armata - il periodo viene chiamato di «mobilizzazione civile» - sviluppando una intensa azione di propaganda nei villaggi, formando centinaia di quadri politici e militari costruendo una intelligenza politica (le strutture del partito) capace di sostenere il peso di una lunga guerra di popolo. Le prime azioni di guerriglia iniziarono nel 1962 nella regione Sud del paese. Furono più che altro sabotaggi e attacchi a caserme, boscate volte a saggiare le capacità di resistenza del nemico. Nel 1963 la guerriglia si estese e si arrivò alle prime zone liberate. Fu tuttavia nel 1964 che si ebbe la prima grande svolta nella lotta. In quell'anno infatti si tenne il primo congresso del PAIGC che diede un notevole impulso politico a tutta l'iniziativa del partito e si tenne un militare vinse il primo scontro

aperto - una vera e propria battaglia - con i portoghesi intorno all'isola di Komor dove 3000 soldati coloni furono sconfitti dai partigiani. La battaglia di Komor ebbe come conseguenza la liberazione di tutto il Sud e l'apertura di due nuovi fronti all'est e all'ovest. Nel 1967 nuovo balzo in avanti. Un terzo del territorio è già libero i rapporti di forza militari sono decisamente mutati a favore dei patrioti. Il potere coloniale si disgrega lentamente nei territori ancora occupati. La guerra passa dalla fase della guerriglia a quella di movimento.

Le azioni militari vengono ora coordinate da un comando militare unificato che dà un respiro nazionale sul piano della tattica e della strategia, all'interno del giro di due anni l'esercito di liberazione conquista un caposaldo portoghese decisivo - quello di Madin Boe - e porta i territori liberi a quasi tutti i quartieri. Il nemico ormai arroccato in alcuni grandi centri ma anche qui la sua vita è insicura. Qualche tempo fa più proprio durante la visita del capo dello Stato fiesista i partigiani hanno attaccato con successo l'aeroporto di Bissau a pochi chilometri dalla capitale. Mentre prosegue con successo la lotta armata in tutti i territori liberi si procede un intenso lavoro di costituzione dello Stato e della società indipendenti con l'avanzare di una esperienza che sta diventando esemplare per tutta l'Africa. Le organizzazioni scolastiche (157 scuole e più di 15.000 alunni su 800.000 abitanti) assistenziali (4 ospedali decine di brigate sanitarie) il primo medico della storia guineana che un partigiano, economi (18 magazzini del popolo che sostituiscono gli empori portoghesi), l'abozzo di una legislazione democratica il primo censimento il primo stato civile la riorganizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato su basi economiche sociali assolutamente nuove l'attuazione e l'estensione della vita organizzata del partito e di nuovi organismi di massa (giovanne donne ecc.) sono altrettanti successi fondati sul più ampio consenso e sulla piena partecipazione delle masse.

MOZAMBICO

MINIERE RICCHISSIME E MASSE DI SFRUTTATI



778.000 km quadrati 8 milioni di abitanti, di cui circa 300.000 bianchi Capitale Lourenço Marques

Solo intorno al 1930 i portoghesi riuscirono a «pacificare» il paese in stauando dovunque il loro regime coloniale. Il Mozambico venne immediatamente trasformato anche esso in una immensa piantagione senza soluzione di continuità. Dalla tratta dei schiavi al lavoro forzato. L'economia del paese è soprattutto agricola: noci di cocco, oli vegetali, anacardi, cotone, sisal, canna da zucchero, tè, legumi, pignoli. Anche qui tutto e nelle mani delle grandi compagnie commerciali straniere (la Compagnia Nyassa e Zambesi la Sana Sugar Ltd, ecc.). Il 75% della popolazione indigena è adibito al lavoro dei campi, il 10% più esoso è finito operaio (tassiposti, miniere ecc.) il 10% lavora nelle città nei servizi vari, e vi è un 5% di indigeni privilegiati che collaborano con i colonizzatori. Tuttavia in questi ultimi anni vi è stata la scoperta e la valorizzazione di ingenti riserve minerarie: petrolio, carbone, ferro, rame, bauxite, uranio, tantalio e tantalio (in quantità che indicano la presenza dei giacimenti più ricchi del Mozambico) è l'ultima delle tre «colonie» portoghesi ad avviare alla lotta armata. Questa è diretta dal Fronte de Libertação de Moçambique (FRELIMO) fondato da Edoardo Mondlane assassinato il 3 febbraio 1969 e attualmente presieduto da Machel Sambo.

Il processo di unificazione nelle forze nazionaliste

nel FRELIMO non è stato facile. Solo nel giugno del 1962 si arrivò alla sua costituzione superando divisioni di vario tipo non ultime quelle dettate da un vasto e frazionato insediamento mozambicano negli Stati vicini. Sotto la direzione di Mondlane il FRELIMO iniziò a organizzare una forte rete politica militare nel paese. A rando fin dal suo primo congresso (settembre 1962 a Dar es Salaam) una ricca piattaforma politica di largha unità nazionale.

Il 25 settembre 1964 viene proclamato con un appello divenuto famoso la rivoluzione. La lotta si sviluppa rapidamente con seguendo i rilevanti successi. Nel giro di tre anni le province di Cabo Delgado e di Nyassa si corrispondono a un quinto territorio nazionale - vengono liberate. Di lì la guerra dilaga estendendosi alle altre province, invadendo un terzo del territorio nazionale e liberando circa 200.000 km quadrati pari a un quarto del Mozambico in cui vivono un milione di mozambicani. Via via che la guerra di liberazione è andata avanti e si è dovuto procedere alla costituzione di un nuovo Stato e di una nuova società nelle zone liberate, i caratteri compositi del FRELIMO hanno subito l'apporto di qualche contrasto. Due suoi esponenti (Kavundame e Simango) hanno rotto con le piattaforme di unità nazionale cercando di fare avanzare interessi specifici di gruppi sociali privilegiate. Il che erano espresse all'interno del FRELIMO si è aperta una lotta politica la cui prima fase fu vinta col II Congresso (luglio 1969) che liberò la zona di Mondlane. La seconda fase resa più difficile dal «assassino» del prestigioso leader si è conclusa pochi mesi or sono con un forte rilancio militare, che ha avuto come protagonisti i combattenti e le masse che vivono nei territori liberati. Anche qui, come in Angola e Mozambico si è proceduto non solo alla liquidazione del potere coloniale, ma anche alla costituzione di una struttura statale e sociale aderente agli interessi e ai bisogni del nuovo Stato. Anche qui, quale assistenza sociale, organizzazione democratica del popolo.

Una guerra sostenuta dalla NATO

Il Portogallo è notoriamente un paese povero, sottosviluppato, con immensi problemi sociali e dell'organizzazione civile insoluti. La guerra coloniale in Angola, Guinea e Mozambico, è stata sostenuta dalle sue poche ricchezze. Nel 1961 portava via il 38,8% del suo bilancio nazionale nel 1965 il 42,7%, nel 1966 il 46,1% e nel 1969 il 48,8%. Una forte inflazione l'aumento dei prezzi, l'abbassamento del tasso di accumulazione del capitale, la caduta del reddito pro capite, la diminuzione del prodotto nazionale lordo ecc sono le conseguenze della guerra. In breve la guerra provoca una situazione permanente di instabilità economica che metterebbe alla pro-

va anche un paese più ricco del Portogallo. Come può quindi il regime fascista portoghese far fronte a questa guerra? Come può armare e tenere in piedi l'esercito di repressione d'oltremare che ha toccato ormai quasi lo quattrocento mila unità nelle tre «colonie»? La risposta è semplice. I soldi che finanziano la guerra vengono dall'Occidente capitalistico. Le armi sono fornite dalla NATO. I crediti concessi dall'Occidente al Portogallo fascista passano da 2.700 milioni di escudos nel dicembre 1960 a 17.800 milioni nel dicembre 1969. Se nel 1961 gli investimenti stranieri erano di 284 milioni di escudos nel 1967 (ultimi dati resi noti dal regime fascista) salgono a un miliardo di escudos. A questi vanno aggiunti gli investimenti ancora più corposi immessi nei tre territori «coloniali».

Il simbolo più eloquente di questa corruzione e complicazione è dato dal portoghesi del grande dignitario Cabrita Bissa. Le ha in un obiettivo in «edimento nella regione di un milione di coloni bianchi e l'induzione economica dell'Africa australe sotto il controllo dei grandi trusts imperialisti, guidati da quelli sud africani. Al progetto concorrono capitali americani, inglesi, belgi, francesi, tedesco occidentali e italiani (monastero il governo italiano abbia dichiarato che l'Italia si ritira dal consorzio dei finanziatori). Le armi usate sono invece quelle dei Stati NATO. Gli aerei in dotazione nella guerra coloniale sono B26 F86 F84G F91 di fabbricazione americana tedesca e italiani (FIAT), elicotteri Alouette II e III di fabbricazione francese. Le armi automatiche tipiche dell'antiquariato sono fucili automatici belgi (G3 FN) tedeschi (G3) americani (G5) Olite all'auto della NATO vi è un aiuto diretto degli USA per un ammontare di 10 milioni di dollari annui e un congruo aiuto tedesco occidentale

non ancora pienamente «liberati». L'aiuto della NATO, al resto non è solo militare. E anche politico. Ripetutamente il ministro degli Esteri portoghese ha potuto così dire - senza obiezioni - nelle sessioni annuali della NATO che la difesa della «civiltà occidentale» nell'Atlantico meridionale, ossia nelle colonie, è una delle condizioni di «sicurezza» per l'Atlantico settentrionale. Su questi basi l'una dei NATO coincide pienamente non solo con quella del colonialismo fascista portoghese, ma con quella dei regimi razzisti del Sud Africa e della Rhodesia. Legati a loro volta al Portogallo un accordo militare a carattere economico politico militare